

Si scatenerà l'inferno

di Pepe Escobar -

Fonte: Strategic Culture Foundation



Periodo di massimo rischio: dal 30 settembre al 3 novembre. L'Asia occidentale sta per andare a fuoco.

Il sociopatico presidente degli Stati Uniti ha completamente ignorato la soluzione cinese per porre fine alla crisi con l'Iran, presentata di persona alla Casa Bianca dal presidente Xi Jinping lo scorso giovedì.

In sostanza, Xi ha detto a Trump che la via d'uscita è proprio davanti a lui: tornare al gatto morto ucciso a ripetizione, il memorandum d'intesa (MoU), firmato e poi fatto saltare in aria da Trump. La Cina, ha affermato Xi, è pronta a sostenere pienamente questo ritorno alla diplomazia.

Come prevedibile, il sociopatico ha respinto non solo l'offerta di Xi, ma anche la proposta iraniana di sette giorni, passo dopo passo, per un ritorno ai negoziati, presentata dal ministro degli Esteri Araghchi a New York.

In realtà, questa combinazione dovrebbe essere vista come la proposta Cina-Iran: un insieme di termini definitivi, perfezionati da Araghchi e Wang Yi in due incontri successivi, al BRICS di Nuova Delhi e poi a Pechino.

Trump non solo ha respinto l'offerta di pace, ma si è anche vantato – tra le risate generali del mondo – del “controllo totale” degli Stati Uniti sullo “Stretto di Trump”.

Il gesto di Trump ha profondamente irritato sia Wang Yi che il presidente Xi. Nella cultura asiatica, questo si traduce nella peggiore forma di umiliazione: il rifiuto di una raccomandazione formulata ufficialmente dai più alti livelli di governo.

Aspettatevi quindi una reazione cinese feroce come un filo di seta imbevuto di veleno. Pechino sosterrà Teheran con ancora maggiore veemenza, in più di un modo.

Dal canto suo, il Corpo delle Guardie Rivoluzionarie Islamiche (IRGC) ha risposto rafforzando ulteriormente i controlli sullo Stretto di Hormuz. Nel giro di 48 ore, l'Iran ha incendiato non meno di 19 petroliere che tentavano di attraversare lo stretto senza seguire le procedure della Marina delle Guardie Rivoluzionarie/PGSA, comprese le relative tariffe.

Ciò ha generato una battuta virale in tutto il Medio Oriente: qualcuno dica a Trump chi è il vero capo nello Stretto.

Teheran ha giocato le sue carte diplomatiche a New York con estrema finezza. Non solo ha costretto il neo-Crasso/neo-Caligola/Dito d'Oro a respingere pubblicamente un'offerta di pace, ma lo ha anche indotto a preannunciare un nuovo attacco terroristico simile a quello contro l'Iran dopo le elezioni di metà mandato; ora è impresso nella mente di tutto il pianeta che a questo sociopatico non importa nulla della valanga di crisi economiche, energetiche e alimentari globali che si sta abbattendo su di loro. In realtà, è lui il responsabile. A tutto ciò si aggiunge la performance impeccabile del Presidente Pezeshkian, non solo sul podio delle Nazioni Unite, ma anche nell'incontro con i vertici dei think tank statunitensi e i direttori dei principali quotidiani in un hotel di New York. Pezeshkian ha vinto la guerra mediatica proprio nel covo del nemico: un'impresa memorabile.

Trump chiude la porta che Teheran ha aperto, ma il tempo continua a scorrere. Il blocco di Hormuz sta cedendo a ritmo incalzante. Gran parte del petrolio transita attraverso petroliere saudite e irachene, con tonnellate di petro-yuan che cambiano di mano. Il contrabbando è dilagante persino nel corridoio omanita, teoricamente controllato dagli Stati Uniti, con petrolio iraniano che finisce sia su petroliere clandestine degli sceicchi petroliferi che su petroliere ufficiali.

In fatto di contrabbando e strategie di sopravvivenza, dopo 47 anni di sanzioni, nessuno batte i persiani. È proprio questo che mantiene fedeli i clienti del settore energetico, come Cina, Sud-est asiatico e persino Corea del Sud. Questo mercoledì scade il termine di 45 giorni fissato da Teheran il 16 agosto per la fine del blocco navale di Trump. Altrimenti... Il 30 settembre è anche la data limite fissata dagli iracheni per il ritiro definitivo degli Stati Uniti dall'Iraq. E tutto ciò coincide con la recente scadenza di 4-5 giorni fissata da Mohsen Rezaee, segretario del Consiglio Supremo per la Sicurezza Nazionale (SNSC) e

numero due di fatto in Iran, entro la quale gli Stati Uniti dovrebbero porre fine al blocco. Tale scadenza cade lunedì, ovvero oggi.

In sintesi: mentre Washington chiudeva la porta aperta da Teheran, il tempo a disposizione di Teheran continuava a scorrere. Il nostro canale Transition Protocol ha confermato che i vertici politici e del Corpo delle Guardie Rivoluzionarie Islamiche hanno già deciso il da farsi.

Manterranno la posizione fino a mercoledì. E se non si troverà una via d'uscita alle condizioni che il presidente Xi ha presentato a Trump nello Studio Ovale, Teheran è pronta a intraprendere 5 passi cruciali:

Estendere il campo di battaglia oltre Hormuz fino all'Oceano Indiano. 2.

Riservarsi il diritto di colpire qualsiasi nave da guerra americana che imponga il blocco. 3. Collaborare con Ansarallah per estendere il blocco fino a Bab al-Mandab. 4. Agire preventivamente contro qualsiasi rafforzamento militare ritenuto minaccioso. 5. Limitare l'aviazione di qualsiasi nazione che aderisca al blocco aereo.

Senza remore. Letteralmente.

Quindi, al momento abbiamo un inquietante avvertimento sull'Oceano Indiano; una minaccia confermata a tutti i centri di dispiegamento statunitensi in caso di attacco da parte di Washington; e una dichiarazione di dottrina di guerra preventiva.

Ciò che ancora non abbiamo è un ordine di colpire direttamente le navi statunitensi.

Sul fronte aeronautico, l'Iran punterà sulla reciprocità, non sui missili.

La posizione della leadership iraniana in merito alle sanzioni secondarie statunitensi contro praticamente qualsiasi aeroporto del mondo che accolga voli iraniani è piuttosto chiara:

“Se i nostri aerei non riescono a decollare, neanche i vostri riusciranno a farlo.”

Questa affermazione è stata fatta dal consigliere della Guida Suprema Mohammad Mokhber. Sabato, Mohsen Rezaee ha dichiarato che l'Iran non risponderà militarmente al divieto; sta negoziando con gli Stati interessati; e dispone di “molteplici opzioni non militari” per alcuni aeroporti.

A parte le grandi potenze Cina e Russia, diversi stati – tra cui Turchia, Malesia, Vietnam, Uzbekistan, Tagikistan e Kazakistan – stanno completamente ignorando l'assedio aereo imperiale alla Persia.

Poi c'è il caso straordinario dell'Iraq.

La Resistenza irachena ha inizialmente annunciato l'intenzione di colpire gli aeroporti del Consiglio di Cooperazione del Golfo. Successivamente, diversi religiosi di alto rango a Najaf e Karbala hanno protestato in modo coordinato, minando la legittimità del governo fantoccio di Baghdad.

Enormi proteste hanno travolto anche Bassora, la capitale irachena ricca di petrolio, con tribù beduine sciite armate fino ai denti (le ricordo con affetto, dai primi anni 2000). Uno dei loro sceicchi ha dato a Baghdad 48 ore di tempo per ritirare la sua complicità con l'assedio statunitense all'Iran. Quindi, alla fine, potrebbe esserci un'esenzione per i voli tra l'Iran e Najaf, fondamentalmente per il trasporto di pellegrini.

L'orologio dell'Iran e l'orologio degli Stati Uniti: la finestra del rischio supremo
Ora passiamo al fronte del Mar Rosso.

Quella misera "coalizione dei volenterosi" – i capi di stato maggiore di Arabia Saudita, Turchia e Pakistan, riuniti a Riyadh venerdì scorso come membri della Mecca Defense Alliance – è passata dal bla bla bla a un possibile tentativo di accordi operativi, pur non annunciando attacchi congiunti contro lo Yemen. Ansarallah non è certo terrorizzata. Hanno lanciato droni verso Riyadh e missili verso Khamis Mushait, definendo le loro operazioni una "prova generale" per un'escalation su vasta scala.

Aspettate solo la tempesta yemenita in arrivo.

Lo Yemen è in preda alla rabbia dopo che i sauditi hanno bombardato un mercato affollato a Taiz, uccidendo e ferendo almeno 50 persone, tra cui donne e bambini, secondo un bilancio preliminare. Questo deve aver avuto un contributo diretto da parte dell'intelligence e dei servizi di intelligence, sorveglianza e ricognizione (ISR) del CENTCOM e del culto della morte. Secondo fonti yemenite a Sana'a, Ansarallah potrebbe essere sul punto di imporre un embargo aereo all'Arabia Saudita. Riyadh sta già precipitando in una situazione critica, con Google e i satelliti occidentali costretti a censurare le prove della distruzione di infrastrutture e siti petroliferi a Riyadh, Jizan, Abha e Najran.

Pertanto, rimane alta la probabilità di azioni significative da parte dell'Iran e/o di Ansarallah contro le risorse navali statunitensi, le rotte marittime più ampie o la tangenziale saudita verso Yanbu, fino alla fine di questa settimana.

Tuttavia, l'esito più probabile rimane una situazione di stallo estremamente militarizzata in cui Teheran, il 30 settembre, si limiterà a lanciare segnali anziché colpire.

Fatto accertato: il periodo compreso tra l'orologio iraniano e quello di Washington – dal 30 settembre al 3 novembre – è ormai la Finestra di Massimo Rischio.

Veri poli della civiltà araba contro stupidi pastori di cammelli

E questo ci porta a una rivelazione chiave da parte di una fonte interna alla riunione di alto livello tra Cina, Pakistan e Iran. La fonte ha confermato che, dopo la visita di Xi negli Stati Uniti, Wang Yi e il ministro degli Esteri pakistano Ishaq Dar hanno avuto una conversazione diretta e top secret.

Pechino ha rinunciato a Washington e ora sta giocando di nuovo le sue carte attraverso Islamabad, incaricando apertamente i più alti livelli di governo di contenere la crisi. Ai pakistani è stato affidato il compito di intervenire a nome di Pechino e Teheran sia con Trump che con Mohammed bin Salman prima che la situazione raggiunga un punto critico questa settimana.

Ciò che si deduce è che certamente il Pakistan – nessuno sa nulla della Turchia – non sosterrà l'Arabia Saudita nella sua presunta, massiccia offensiva pianificata contro lo Yemen.

Ciò è stato confermato da un'altra fonte autorevole a Islamabad; il governo pakistano ha certamente fatto i suoi calcoli: aiutare a salvare l'irrecuperabile Casa dei Saud seppellirà il ruolo del Pakistan come mediatore tra Iran e Stati

Uniti, rendendolo morto come il gatto morto del Memorandum d'intesa di Islamabad.

Non basta mai ricordare che per secoli Baghdad, Damasco, Il Cairo e Sana'a hanno rappresentato i veri poli civilizzazionali degli arabi sufi cosmopoliti.

Niente a che vedere con gli stupidi pastori di cammelli che compongono la ripugnante Casa dei Saud.

E questo si collega ai due imperativi categorici principali del gruppo Epstein.

Vogliono la distruzione della Persia – il genocidio nucleare annunciato sul podio dell'ONU dal sociopatico Presidente degli Stati Uniti. A questo dovrebbe aggiungersi la distruzione dell'Asse della Resistenza Araba – in Libano, Iraq e Yemen. E poi anche la distruzione degli stupidi sceicchi petroliferi del CCG, perché rimarrebbero troppo ricchi, influenti e potenzialmente imprevedibili anche dopo la fine dell'Asse della Resistenza.

Ecco che il leader del culto della morte in Medio Oriente vola "segretamente" su un aereo privato ad Abu Dhabi domenica per incontrare MbZ. Ha trascorso l'intera giornata negli Emirati. Non c'è stata alcuna fuga di notizie sull'incontro. Questo è accaduto subito dopo che il leader del culto della morte ha nuovamente demonizzato l'Iran all'ONU.

È ormai chiaro che Yemen e Persia formano un tutt'uno – i due fronti privilegiati del teatro di guerra in Medio Oriente. Prestate attenzione alle conseguenze di questo incontro "segreto" tra il culto della morte e i sionisti arabi. Il Medio Oriente sta per essere travolto dalle fiamme.